

"La Scuola di Atene" di Raffaello

[Abstract dell'intervento]

Stefano Papetti

Storico dell'Arte

Raffaello aveva poco più di venticinque anni quando venne convocato a Roma da Giulio II che, su suggerimento del suo architetto di fiducia, Donato Bramante, incaricò il giovane urbinato di affrescare la propria biblioteca, successivamente nota come "Stanza della Segnatura" perché utilizzata per le riunioni del tribunale ecclesiastico della *Signatura Gratiae*.

Secondo un complesso programma iconografico elaborato da un umanista della corte pontificia, Raffaello dava corpo ad un intreccio di allegorie e di *historiae*: nella volta raffigurava la Teologia, la Filosofia, la Giustizia e la Poesia per alludere alle facoltà dell'Università medievale che dovevano racchiudere tutto il sapere umano. I tre concetti principali dell'etica pagana e di quella cristiana, il Bene, il Bello e il Vero, sono rievocati sulle pareti della stanza dove, fra la Disputa del Sacramento e Apollo e le Muse nel Parnaso, domina la Scuola di Atene: entro un solenne edificio classico che si ispira ai progetti bramanteschi per la Basilica di san Pietro, Aristotele e Platone occupano il centro di un consesso di antichi filosofi che, divisi in gruppi secondo un preciso ordine gerarchico, discutono animatamente fra di loro, sorvegliati dalle statue di Apollo e di Atena.

L'utopia rinascimentale di una possibile sintesi fra i valori del paganesimo e di quelli del cristianesimo si concretizza attraverso una resa veritiera e naturalistica dei gesti e delle espressioni, che rendono immediatamente percepibile il senso dell'insieme, nonostante l'alto valore simbolico ed il giovane maestro rivela la sua capacità di accogliere e rielaborare spunti stilistici di varia origine senza mai venire meno alla propria individualità. Nel nome di questa capacità di sintesi e di divulgazione culturale, la Scuola di Atene è stata assunta a simbolo di questo incontro.